

Economia & lavoro

«Pericoloso lo squilibrio tra giovani e anziani»

Pensioni, l'Fmi rilancia l'allarme

Ciampi: «La manovra bis? Prepariamoci, e poi vediamo»

Nel '97 spesa per interessi scesa al 9,5% Btp sotto il 6%

Il 1997 segnerà una nuova e consistente discesa dell'onere per interessi sul debito pubblico che potrebbe toccare il 9,5%-9% del prodotto interno lordo. La previsione è del ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi che, intervenendo a Palazzo Madama dinanzi alle Commissioni Bilancio dei due rami del Parlamento ha segnalato il grande progresso rispetto agli anni scorsi, considerando che nel '93 tale rapporto era ancora superiore al 12%. Ciampi ha sottolineato che attualmente l'Italia è in linea con i criteri fondamentali di convergenza all'Unione Monetaria (tassi d'interesse, inflazione, ingresso nello Sme) sui quali, solo nello scorso aprile, il Paese era ancora fuori linea. Un impegno coerente per l'ingresso immediato in Europa che «ha già aumentato il nostro peso politico». Il ministro ha assicurato che l'eventuale peggioramento di quest'anno «sarà in parte compensato dall'ulteriore miglioramento che si otterrà sul versante della spesa per interessi grazie al calo dei tassi». La manovra bis, quindi, potrebbe quindi essere evitata. Ma Ciampi non se la sente di escluderla completamente. Ha invitato tutti a impegnarsi per evitarla, ma, ha aggiunto «dobbiamo onestamente prepararci a farla», ma con l'accordo di tutti, opposizione compresa. Dopo aver esaminata le ragioni dello sfioramento dei conti pubblici del '96 di 138.500 miliardi, Ciampi ha esaminato il dato positivo, la crescita del mercato azionario e obbligazionario: il primo è passato da una media di 40 mila miliardi a 60 mila, mentre il secondo è raddoppiato passando da mille a due mila. Si tratta di un effetto conseguente al calo del rendimento dei titoli pubblici. L'odierna asta dei Bot, ha aggiunto Ciampi, ha registrato un nuovo calo degli interessi a medio termine. I rendimenti a 3, 5 e 10 anni da aprile ad oggi sono scesi al 6,47%. Ad ulteriore conferma l'asta dei Btp di ieri, che ha fatto registrare un tasso netto per i triennali del 5,19% e per i quinquennali del 5,46%.

«Attenti, disinnescate la bomba-demografica o saranno guai grossi». Dal Fondo monetario arriva un nuovo allarme sulla tenuta del sistema previdenziale nei principali paesi industrializzati dove presto (dopo il 2030) ci saranno molti più pensionati che lavoratori attivi. L'Italia meno in difficoltà di altre nazioni. Intanto in Parlamento il ministro del Tesoro Ciampi annuncia: «Prepariamoci alla manovra bis, poi vedremo se farla». In forte calo il costo del debito pubblico.

FRANCO BRIZZO

ROMA. La bomba demografica è già innescata: in assenza d'interventi i sistemi previdenziali dei Paesi più industrializzati, rischiano di essere travolti dall'invecchiamento della popolazione. E proprio l'Italia, rivela uno studio comparativo appena pubblicato dal Fondo Monetario, dovrà fare i conti più di altri Paesi con questo fenomeno: nel 2050 per ogni cento persone in età lavorativa (15-64 anni) ci saranno sessanta persone con più di 65 anni, la quota più alta all'interno dei Paesi del G-7. Un fenomeno tanto più preoccupante se si considera che l'Italia ha già il sistema pensionistico più oneroso, anche grazie a un'età pensionabile nettamente inferiore alla media e a condizioni (coefficiente di rivalutazione e metodo di calcolo) particolarmente generosi.

«Rifome subito»

«Fortunatamente» puntualizzano gli economisti di Washington - c'è ancora una finestra di opportunità per la gran parte dei Paesi industrializzati, dal momento che il massimo impatto dell'invecchiamento della popolazione non dovrebbe registrarsi prima di 15 anni. Tuttavia - avverte l'Fmi - le riforme devono essere varate subito, sia perché richiedono tempo, sia perché tanto prima verranno messe in atto, tanto minori saranno i costi da sopportare.

Dove intervenire? L'attuale sistema a ripartizione, secondo l'Fmi può essere riformato senza stravolgerne la struttura. «Una soluzione meritevole di attenzione - si legge nel documento, redatto dagli economisti di Washington - consiste nell'innalzamento dell'età pensionabile, unita a disincentivi economici al pensionamento anticipato, in modo tale da contenere gli effetti dell'invecchiamento della popolazione». Inoltre viene raccomandata l'indicizzazione dei trattamenti previdenziali all'inflazione, e non a parametri sala-

riali: una caratteristica, questa, già presente nel sistema italiano. «Più in generale - prosegue lo studio Fmi - è consigliabile introdurre un sistema di contribuzione sostenibile coerente con l'innalzamento dell'età della popolazione».

All'interno di questo schema, il Fondo sottolinea che per l'Italia, la Francia e la Germania «l'intervento sarebbe probabilmente più efficace agendo sul rapporto tra trattamento pensionistico e retribuzione lorda e, soprattutto per Francia e Italia, aumentando l'età pensionabile. Per l'Italia quest'ultima soluzione potrebbe rivelarsi sufficiente per compensare il «gap» contributivo, cioè la differenza tra quanto dovrebbe essere versato per mantenere in equilibrio il sistema, e quanto invece viene effettivamente versato. Per l'Italia, nel '95 questo «gap» è stato quantificato dal Fondo in 2,5 punti di Pil, ottenuti sottraendo dai 18,5 punti necessari a mantenere in equilibrio il sistema i 16 punti di Pil costituiti dalla spesa previdenziale in quell'anno. Circa i due terzi di questo scoppio sono eliminabili aumentando a 67 anni l'età pensionabile nella maggior parte dei Paesi esaminati.

Italia avvantaggiata

Quanto costa riportare in equilibrio il sistema previdenziale? L'Italia, grazie ai notevoli avanzati di bilancio accumulati negli ultimi anni, non si trova certo nella posizione peggiore. Fermando l'orologio al solo '95, lo studio del Fondo segnala che sarebbe stato sufficiente un incremento dell'avanzo primario (al netto cioè degli interessi sul debito) pari all'1,3% del Pil. Questo valore è ottenuto dalla differenza tra l'attivo di bilancio (il 4,6% del Pil) che sarebbe stato necessario per stabilizzare il debito pubblico e non far lievitare quello previdenziale, e l'avanzo (3,3% del Pil) effettivamente conseguito dal Governo.

PENSIONI: LA BOMBA DEMOGRAFICA

In assenza d'interventi, i sistemi previdenziali dei Paesi più industrializzati, rischiano di essere travolti dall'invecchiamento della popolazione

| Paese | 1995 | 2000 | 2010 | 2020 | 2030 | 2050 |
|--------------------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|
| ITALIA | | | | | | |
| Popolazione | 100,0 | 100,1 | 98,2 | 95,3 | 91,9 | 82,6 |
| +65/15-64 | 23,8 | 26,5 | 31,2 | 37,5 | 48,3 | 60,0 |
| USA | | | | | | |
| Popolazione | 100,0 | 104,8 | 113,0 | 119,8 | 124,7 | 127,2 |
| +65/15-64 | 19,2 | 19,0 | 20,4 | 27,6 | 36,8 | 38,4 |
| GIAPPONE | | | | | | |
| Popolazione | 100,0 | 101,3 | 102,2 | 100,6 | 97,6 | 91,6 |
| +65/15-64 | 20,3 | 24,3 | 33,0 | 43,0 | 44,5 | 54,0 |
| GERMANIA | | | | | | |
| Popolazione | 100,0 | 100,0 | 97,2 | 94,2 | 90,6 | 81,2 |
| +65/15-64 | 22,3 | 23,8 | 30,3 | 35,4 | 49,2 | 51,9 |
| FRANCIA | | | | | | |
| Popolazione | 100,0 | 102,2 | 104,9 | 106,9 | 107,8 | 106,1 |
| +65/15-64 | 22,1 | 23,6 | 24,6 | 26,3 | 39,1 | 43,5 |
| REGNO UNITO | | | | | | |
| Popolazione | 100,0 | 101,0 | 102,2 | 103,5 | 103,9 | 102,0 |
| +65/15-64 | 24,3 | 24,4 | 25,8 | 31,2 | 38,7 | 41,2 |
| CANADA | | | | | | |
| Popolazione | 100,0 | 105,0 | 113,2 | 119,7 | 123,1 | 122,7 |
| +65/15-64 | 17,5 | 18,2 | 20,4 | 28,4 | 39,1 | 41,8 |



Popolazione (1995=100) e rapporto tra la classe di età oltre i 65 anni e quella compresa tra 15 e 64 anni di età.

P&G Infograph

In novembre aumento dello 0,2%

Prezzi alla produzione, nuove tensioni dai rincari del petrolio

ROMA. I prezzi internazionali dei prodotti petroliferi continuano a far sentire la loro pressione sulla formazione dei prezzi interni. Una pressione tutto sommato modesta, tenuto conto della sostanziale stabilità dei prezzi di quasi tutti gli altri prodotti, ma sufficiente comunque a produrre qualche variazione positiva negli indici. È il caso dei prezzi dei prodotti industriali, per i quali l'Istat ha fornito le stime relative a novembre.

Nel penultimo mese dell'anno, questi sono cresciuti, rispetto allo stesso mese del '95, dello 0,6%. Facendo invece il raffronto con il mese precedente, ottobre, la variazione positiva è stata dello 0,2%. Sempre ieri l'Istat ha anche segnalato che l'indice generale dei prezzi all'ingrosso ha registrato una crescita tendenziale dell'1,7% (rispetto allo stesso mese dell'anno precedente) ed una diminuzione dello 0,2% rispetto al mese precedente.

Prendendo in considerazione i primi undici mesi del '96, i prezzi alla produzione dei prodotti industriali hanno fatto registrare un aumento dell'1,8% mentre quelli praticati dai grossisti sono aumentati, sempre nello stesso periodo, di un +3,9%.

Lo stesso Istat ha precisato che, come si è già detto, l'incremento

per i prezzi alla produzione del mese di novembre, pari a +0,2%, è stato per il più determinato dai prodotti energetici che hanno risentito dell'andamento del mercato internazionale. Senza questo aumento la variazione sarebbe stata uguale a zero. Per la voce energia elettrica, gas ed acqua si è registrato un +3% di incremento mentre il totale dei prodotti energetici (compresi quindi prodotti petroliferi, gas naturale, prodotti della coketazione, carbone, lignite, agglomerati e mattonelle) ha fatto segnare un +1,5%.

L'analisi, secondo la destinazione economica dei prodotti, precisa sempre l'Istat, mostra per novembre un aumento congiunturale dello 0,3% per i beni intermedi e nessuna variazione per i beni finali d'investimento e di consumo. La stessa analisi riferita alle variazioni tendenziali, invece, mette in evidenza una diminuzione per i beni intermedi (-0,3%) ed un aumento dei beni finali d'investimento (+2,9%) e per i beni finali di consumo (+1,3%).

Nel suo commento a queste cifre la Confindustria sostiene che «la fase di rapido rientro dall'inflazione si sta esaurendo» e invita il governo a moderare con cura i prossimi aumenti delle tariffe.

Grandi: serve una nuova normativa per incentivare il cambiamento

Il Pds rilancia «Bisogna ridurre l'orario di lavoro»

ANGELO FACCINETTO

MILANO. Il Pds rilancia la riduzione dell'orario di lavoro. E lo fa, con un convegno («Politica dei tempi, controllo e riduzione dell'orario di lavoro in Italia e in Europa») organizzato alla Camera del lavoro di Milano cui hanno partecipato tra gli altri il ministro del Lavoro, Tiziano Treu e Guido Alberto Guidi della giunta di Confindustria, da maggior partito di governo. Con un obiettivo: scendere in tempi ragionevoli verso le 35 ore. Per creare nuovi posti di lavoro e migliorare la qualità della vita. Ma anche con la convinzione che compito della politica, in questo campo, sia anzitutto quello di creare le condizioni concrete perché le parti possano poi giocare in modo autonomo la propria partita. Che significa, spiega il responsabile dell'area Lavoro della Quercia, Alfiero Grandi, puntare su una nuova normativa che preveda sia la riduzione dell'orario di lavoro legale - «la legge può favorire uno più basso di quello concordato» - ma anche la soluzione del problema costi. Utilizzando quegli 8 mila miliardi destinati a prepensionamenti e cassa integrazione straordinaria, cioè a quel non-lavoro che finora la riduzione d'orario è stato finendo il vero nemico. E la Quercia si assume l'impegno di proporre al governo una verifica in tempi rapidi. Perché lungo questa strada sono stati accumulati ritardi, ma, insieme, adesso si registra un nuovo interesse. Occasione che non va lasciata scappare, soprattutto in una fase in cui il divario tra orario legale e prestazione di fatto è aumentato e le condizioni di lavoro sono oggettivamente peggiorate.

Orario-occupazione

Ma come si legano, in concreto, riduzione d'orario e occupazione? Sergio Cofferati, è esplicito. Non si tratta oggi, dice, della semplice riproposizione del vecchio slogan «lavorare meno per lavorare tutti». Anzi, volendo restare allo slogan, per renderlo più attuale andrebbe rovesciato, e tradotto in un «lavorare tutti per lavorare meno». In sostanza - sostiene il leader della Cgil - ridurre l'orario per introdurre nuovi spazi da destinare a coloro che nel mondo del lavoro ancora non sono entrati, non basta. È necessario invece che ci sia una crescita, che venga prodotta una quota consistente di ricchezza. Perché è dalla crescita che derivano i posti di lavoro. E perché la quota di ricchezza prodotta può essere almeno in parte utilizzata per compensare i costi della riduzione d'orario.

I dati di Nomisma

Secondo uno studio di Nomisma, presentato al convegno dal presidente, Nicola Cacace, ipotizzando una settimana lavorativa media di 30 ore alla settimana nel 2005 - cioè una riduzione d'orario del 20-25 per cento in dieci anni - si potrebbero aprire spazi occupazionali per un paio di milioni di persone. Circa un milione e mezzo al Nord e 600 mila nel meridione. Con un'altra sostanziale differenza: mentre al Sud la domanda di lavoro verrebbe interamente coperta dall'offerta locale, quella del Centro-Nord lo sarebbe solo per un terzo. Con tutte le conseguenze del caso. «Premesso che nessuno pensa ad una uniforme riduzione d'orario su tutto il territorio nazionale attuata per legge - continua Cacace - il motore dell'operazione potrebbe essere il concedere alle aziende che diminuiscono decisamente la durata del lavoro una riduzione dei contributi. Il che consentirebbe loro anche di pagare eventualmente compensazioni salariali».

Per il futuro la strada è questa.

Processo Fiat falso in bilancio I dipendenti parte civile

I lavoratori del gruppo Fiat non escono di scena nel processo (con rito abbreviato) a carico di Cesare Romiti e Francesco Paolo Mattioli per falso in bilancio e frode fiscale. Il gip (giudice per le indagini preliminari) Francesco Saluzzo ha respinto le eccezioni sollevate dal collegio della difesa del presidente Fiat, ammettendo la costituzione di parte civile nel rito abbreviato che viene, dunque, considerato come una nuova fase processuale. Soltanto una ventina di lavoratori non è stata ammessa per una serie di vizi formali all'atto della presentazione. Nello specifico, Saluzzo ha rigettato la tesi ventilata in apertura di processo dall'avvocato Chiusano sulla decadenza dei termini di legge previsti per la presentazione di nuovi soggetti. In realtà, la dissertazione giuridica dei legali del vertice Fiat, sviluppata dall'avvocato Minni in meno di tre quarti d'ora, si è limitata a contestare alcune omissioni formali, in misura minima accolte dal gip. Il processo riprende mercoledì.

METALMECCANICI. Ma tutto il sindacato vede nero. Il 24 si decide lo sciopero generale

Treu insiste: «Il contratto si deve fare»

Niente «soluzioni intermedie». La proposta del governo per il contratto dei meccanici è solo «suscettibile di qualche flessibilità». Lo afferma il ministro del Lavoro, Treu, che ribadisce: l'accordo si deve fare. Cofferati pessimista. Ma per uno sciopero generale tutto è rimandato a dopo il 24. Intanto continuano - con un'adesione massiccia (secondo la Fiom, straordinario il successo alla Fiat) - le astensioni dal lavoro articolate. La «Savio»: «Trattare sulla proposta Treu».

MILANO. «Questo contratto si deve fare». Usa un'espressione quasi manzoniana, Treu, per parlare della vertenza dei metalmeccanici. E l'occasione gli serve anche per respingere al mittente le critiche di Federmeccanica, secondo le quali la proposta fatta a nome del governo avrebbe complicato i negoziati. E per dire un no al suo presidente, Gabriele Albertini, che giusto l'altro giorno aveva parlato di possibili «soluzioni intermedie». «Ho sempre detto che la nostra proposta è suscetti-

bile di qualche margine di flessibilità, non parlerei di vie intermedie» - sottolinea il ministro del Lavoro. Parole (anche se non si dice favorevole a uno sciopero generale) che certo non suonano sgradite al sindacato. «Federmeccanica nega l'evidenza. Non vuole fare il contratto e sono mesi che va alla ricerca di argomenti pretestuosi per evitare un confronto stringente» - ribadisce infatti Sergio Cofferati. Sulla possibilità che si possa andare verso una soluzione, il leader della Cgil non è ottimista. «Quelle

Gli scioperi articolati

Intanto continuano gli scioperi articolati - dieci ore entro il 24 gennaio - indetti da Fiom, Fim e Uilm. L'obiet-

tivo - lo ha ribadito ancora ieri lo stesso Sabatini - è quello di colpire le imprese che, ad avviso del sindacato, sono decisive per la conclusione del contratto. E l'adesione - da Torino a Reggio Emilia, da Roma a Lucca, da Avellino a Frosinone, da Napoli a Bologna a Genova ad Ancona, dove gli operai del molo sud del porto hanno dato vita ad un blocco stradale - è massiccia. In moltissimi casi superiore alle stesse aspettative dei dirigenti sindacali.

Fiat, polemica sui dati

Particolarmente significativi i dati dell'astensione dal lavoro a Mirafiori e Rivalta. In quest'ultimo stabilimento lo sciopero di due ore - con un'adesione del 90-95 per cento - ha provocato il blocco totale della produzione. Stessa cosa a Mirafiori, dove hanno incrociato le braccia l'80-90 per cento degli operai. Ma soprattutto - sottolineano alla Fiom - hanno scioperato, agli Enti centrali, anche centinaia di impiegati.

«Per la prima volta da molti anni a

questa parte - afferma il leader della Fiom Piemonte, Giorgio Cremaschi - dalle linee di montaggio finale di Mirafiori e Rivalta non è uscita neanche un'auto. I dati scandalosamente falsi che in queste ore la Fiat sta dando non mascherano la straordinaria crescita della partecipazione dei lavoratori alle lotte». E oggi toccherà, per due ore, alle Presse.

Intanto mentre il presidente di Asolombarda, Ennio Presutti, esprime «amarezza per il muro contro muro», ieri, Franco Cattaneo - presidente della Savio di Pordenone, una delle quaranta fabbriche nelle quali il sindacato ha deciso di operare nei prossimi giorni - la massima pressione politica - in una lettera ai vertici di Federmeccanica, ha affermato che la proposta di Treu «può costituire una base sufficiente per iniziare la fase finale del negoziato ed arrivare rapidamente alla conclusione del contratto». Pur riconoscendo la necessità di contenere l'aumento del costo del lavoro. Gli scioperi stanno lasciando il segno. □ A.F.

| MERCATI | |
|-------------------------------------|----------------|
| BORSA | |
| MIB | 1.129 -1,05 |
| MIBTEL | 12.073 1,64 |
| MIB 30 | 18.141 1,97 |
| IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ | |
| IMMOBIL | 0,29 |
| IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ | |
| CARTARI | -2,35 |
| TITOLO MIGLIORE | |
| FINPE W | 13,33 |
| TITOLO PEGGIORE | |
| CAFFARO RISP | -7,79 |
| LIRA | |
| DOLLARO | 1.550,46 -2,17 |
| MARCO | 972,69 0,96 |
| YEN | 13.229 0,00 |
| STERLINA | 2.595,94 -2,85 |
| FRANCO FR. | 288,17 0,41 |
| FRANCO SV. | 1.124,99 -1,90 |
| FONDI INDICI VARIAZIONI | |
| AZIONARI ITALIANI | 2,07 |
| AZIONARI ESTERI | 0,57 |
| BILANCIATI ITALIANI | 1,34 |
| BILANCIATI ESTERI | 0,64 |
| OBBLIGAZ. ITALIANI | 0,29 |
| OBBLIGAZ. ESTERI | 0,31 |
| BOT RENDIMENTI NETTI | |
| 3 MESI | 4,47 |
| 6 MESI | 6,43 |
| 1 ANNO | 6,38 |